

22

CULTURA & SOCIETÀ

L'INTERVISTA / BENJAMIN WEISS / regista

«Se una società ascolta gli anziani saprà custodire il proprio futuro»

Viviana Viri

Dopo la presentazione al Film Festival Diritti Umani di Lugano, *Trop Chaud. Anziane per il clima vs. la Svizzera*, il documentario di Benjamin Weiss che racconta la battaglia delle «Anziane per il clima» contro la Svizzera, culminata nella storica sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) che ha riconosciuto la protezione dagli effetti potenzialmente letali del cambiamento climatico come un diritto umano, arriva nelle nostre sale. Ne abbiamo parlato con il regista Benjamin Weiss.

Signor Weiss, cosa l'ha spinto a raccontare questa storia e a seguire il percorso delle Anziane per il clima?

«Il cambiamento climatico è un tema che mi accompagna da molti anni. Poi ho incontrato due di queste donne, decise ad avviare un'azione legale contro la Svizzera per proteggerlo. Ho subito capito che era qualcosa di nuovo: un'iniziativa che univa diritti umani e salute pubblica e che offriva l'occasione di avviare nel nostro Paese una discussione seria su un tema destinato a segnare profondamente il nostro futuro. All'inizio del progetto, nessuno immaginava che le Anziane per il clima avrebbero vinto a Strasburgo e attirato l'attenzione mondiale, né che la politica avrebbe reagito con tanta irritazione. Una reazione preoccupante per lo Stato di diritto, soprattutto considerando che nel 2018 una larga maggioranza degli elettori aveva confermato che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo fa pienamente



La drammatica realtà dei nostri ghiacciai in una scena del documentario.

Le anteprime

Tre incontri ticinesi con il regista del film

Da giovedì nelle sale

Trop Chaud. Anziane per il clima vs. la Svizzera di Benjamin Weiss sarà nelle sale ticinesi dal 27 novembre con anteprime a Mendrisio, Massagno e Locarno, alla presenza del regista dopo una prima e apprezzata presenza al Film Festival Diritti Umani Lugano 2025. Si comincia questa sera martedì 25 novembre, a Mendrisio, con una proiezione alle 18.00 al Multisala Teatro. Domani mercoledì 26 a Massagno, alle 20.15 al LUX art house alla presenza di due Anziane per il clima e di Gianluca Bonetti fondatore dell'associazione L'Uomo e il Clima e infine giovedì 27 a Locarno, con la proiezione alle 20.00 al Rialto il Cinema.

parte del nostro sistema giuridico. Fin dall'inizio mi ha colpito il modo in cui queste donne hanno affrontato la crisi climatica: non solo come urgenza ambientale, ma anche come una questione di salute pubblica che richiedeva un'interpretazione contemporanea dei diritti umani».

Quali sono state le principali difficoltà che avete incontrato durante la realizzazione del film?

«Trovare finanziamenti non è stato affatto semplice, così come non lo è stato ritagliarsi uno spazio per discuterne apertamente. Ancora oggi resto amareggiato dalla reazione al nostro documentario, soprattutto nella Svizzera interna: politica e parte dei media ci hanno quasi completamente ignorato. Questa mancanza di ascolto dice molto sull'ambiente in cui il film è nato. In questo Paese il dibattito pubblico è spesso complesso e più volte mi sono chiesto che tipo di società e di politica abbiamo se nemmeno riusciamo ad ascoltare ciò

che le persone anziane hanno da dire. Queste donne sono, in un certo senso, le madri della nostra nazione: agiscono con impegno sincero e senso di responsabilità verso la loro generazione e quelle future. Credo che una società sana debba saper ascoltare i propri anziani: è quasi una legge naturale del vivere insieme».

Il tema legale dietro a questa iniziativa è molto complesso: come siete riusciti a rendere il film accessibile a tutti?

«È stata una sfida enorme, perché il dossier giudiziario è articolato. Ho grande rispetto per le professioni legali e, nei miei lavori, mi sono spesso confrontato con temi difficili attraverso cortometraggi istituzionali. In questo progetto ho cercato di creare una narrazione emotiva e autentica, quasi un thriller giudiziario, comprensibile sia agli avvocati sia al grande pubblico, cercando di essere chiaro senza essere banale. Per me era inoltre fondamentale rea-

lizzare un film raccontato nelle nostre tre lingue nazionali. Non solo per ragioni narrative, ma anche come spunto di riflessione su come comunichiamo o non comunichiamo all'interno del nostro Paese».

Nel film ci sono inoltre diverse scene ambientate in Ticino.

«C'è una scena a cui tengo molto, è ambientata in Vallemaggia. Subito dopo la sentenza della CEDU quella regione, insieme alla Mesolcina, al Vallese e ad altre zone, è stata colpita da eventi climatici estremi. In Svizzera l'aumento medio della temperatura ha già raggiunto circa 2,8 gradi e ciò che è successo in quei mesi ha dato l'impressione di un punto di non ritorno: gli effetti del cambiamento climatico erano davanti ai nostri occhi. Sappiamo che nei prossimi anni il modo di vivere nelle Alpi svizzere cambierà radicalmente. Eppure se ne parla ancora troppo poco. Lo scorso anno abbiamo avuto alcune alluvioni e sappiamo che accadranno ancora. Il cambiamento è già qui e continuerà. Per questo credo sia fondamentale aprire finalmente una discussione seria e collettiva su ciò che sta accadendo. La questione è come vogliamo affrontare questo problema. E, a mio avviso, non lo stiamo ancora facendo davvero: molti preferiscono non vedere. È frustrante, ma allo stesso tempo sono felice di aver potuto realizzare questo film. In mezzo alle guerre e alle crisi che ci circondano, mi sono chiesto cosa volessi davvero condividere con la società. E ho trovato questa storia. Per me questo progetto è stato un po' come per le Anziane: una lotta personale contro la paura, la tristezza e il flusso quotidiano di cattive notizie in cui siamo immersi. In mezzo a tutto ciò, le Anziane per il clima portano buone notizie: mostrano che si può agire e che un cambiamento è possibile».